

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Tra scienza e senso comune. Dell'ideologia in Gramsci

Between Science and Common Sense.
About Gramsci's Conception of Ideology

Michele Filippini

Università di Bologna

michele.filippini@unibo.it

ABSTRACT

L'articolo ricostruisce la genealogia del concetto di ideologia nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, mostrando come esso sia centrale nell'elaborazione del marxista sardo e come sia funzionale a una lettura materialista ma non riduzionista dei fenomeni "sovrastrutturali". L'ideologia viene analizzata attraverso la costellazione concettuale di cui fa parte, insieme ai concetti di blocco storico, senso comune, religione, scienza e filosofia. All'interno di questo quadro emerge un concetto di ideologia peculiare ed "eterodosso" per un marxista della prima metà del XX secolo, che anticipa teorizzazioni successive e acquisizioni scientifiche in altri campi del sapere. La teoria dell'ideologia in Gramsci, per come è qui ricostruita, rappresenta la premessa necessaria alla sua teoria dell'egemonia.

PAROLE CHIAVE: Antonio Gramsci; Ideologia; *Quaderni del carcere*; Egemonia

The article reconstructs the genealogy of the concept of ideology in Antonio Gramsci's *Prison Notebooks* by demonstrating its central role in the author's thought and its being functional to a materialist – not reductionist – reading of "over-structural" phenomena. Ideology is analyzed inside the conceptual constellation to which it belongs, together with other concepts such as historic bloc, common sense, religion, science and philosophy. The concept of ideology that emerges from this framework is a peculiar and "heterodox" one, especially if we consider that it has been theorized by a Marxist in the first half of the Twentieth century. In fact, this concept anticipates successive theories and scientific acquisitions, which derive from other fields of knowledge. The Gramscian theory of ideology, as it is constructed here, represents a necessary foreword to his theory of hegemony.

KEYWORDS: Antonio Gramsci; Ideology; *Prison Notebook*; Hegemony

Scienza & Politica, vol. XXV, no. 47, 2012, pp. 89-106

ISSN: 1825-9618



1. Introduzione

Michael Freeden, nel suo studio dedicato all'ideologia, indica in Karl Mannheim, Louis Althusser e Antonio Gramsci i personaggi del XX secolo che più hanno contribuito all'ampliamento dello spettro di significati del concetto, avendo «rimesso a fuoco la nostra lente interpretativa» sull'ideologia dopo «l'effimero epifenomeno che Marx ed Engels ne avevano fatto»¹. Il giudizio è certo sbrigativo rispetto a Marx, visto che si limita a considerare l'ideologia per come è descritta ne *L'ideologia tedesca*², ma rivela un fondamentale passaggio che ha avuto luogo nelle scienze umane nella prima metà del Novecento. Non è forse un caso che le discipline che hanno attraversato questo “travaglio ideologico” siano proprio quelle ascrivibili ai tre personaggi appena menzionati: la sociologia, la filosofia e la politica. Un passaggio pienamente compiuto nel primo caso, con l'abbandono di una concezione meramente strumentale dell'ideologia e la nascita di uno specifico campo di studio della formazione delle idee, la sociologia della conoscenza. Fallito perché arenatosi nel secondo caso, quello della filosofia, con la sostanziale sconfitta del tentativo di interpretare in modo esclusivamente “costruttivo” gli effetti e la struttura dell'ideologia, considerandola come espressione sempre e comunque coerente di una totalità sociale, finalizzata a uno scopo anche se non concepita strumentalmente³. Perseguito solo sporadicamente nel terzo caso, ovvero nella teoria politica, tanto che Gramsci rimane, a quasi un secolo di distanza, la fonte principale per chi voglia affrontare il problema dell'ideologia, da una prospettiva marxista, senza cadere nel riduzionismo.

Come si cercherà di ricostruire in questo saggio, Gramsci è in accordo con, o meglio anticipa, la visione althusseriana dell'ideologia come parte organica di una totalità sociale (in Gramsci «blocco storico»), ma mantiene al tempo stesso un'elasticità del concetto che permette di considerare come ideologico sia, a un estremo, il senso comune disgregato, quindi non finalizzato o funzionale a priori a un blocco storico specifico, sia, all'estremo opposto, la filosofia, coerente e funzionale a un dominio. I diversi ordini ideologici che Gramsci analizza, dei quali il senso comune e la filosofia sono solo gli estremi, possono essere di-

¹ M. FREEDEN, *Ideologia*, Torino 2008, p. 17.

² Ne *L'ideologia tedesca* è presente la famosa metafora della camera oscura, che avrà grande impatto teorico sulla teoria marxista dell'ideologia dopo Marx: «se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico», K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Roma 1983, p. 13.

³ Althusser nega il carattere esclusivamente strumentale dell'ideologia, per cui la stessa classe dominante deve partecipare della totalità che ha creato: «coloro che vorrebbero servirsi di una ideologia come di un mero mezzo di azione, d'uno strumento, si trovano irretiti in essa nel momento stesso di servirsene, perché essa riguarda anche loro. [...] il rapporto che la classe dominante mantiene con l'ideologia dominante, che è la sua ideologia, non è un rapporto esteriore e lucido di pura utilità o astuzia», L. ALTHUSSER, *Per Marx*, Roma 1974, p. 209.



sposti secondo una scala di coerenza, che in Gramsci coincide anche con una scala di consapevolezza, e in alcuni passaggi con una di verità. Conoscere, capire e sviluppare questi elementi permette di costruire l'azione politica, quindi il blocco storico, che per Gramsci non è mai dato in società, ma frutto di un lavoro di composizione di elementi disgregati.

Per poter affrontare questo tema bisogna però analizzare preliminarmente il contesto nel quale Gramsci scrive e il livello raggiunto all'epoca dal dibattito sull'ideologia. Nei *Quaderni del carcere*, scritti nella prima parte degli anni '30, siamo infatti di fronte a un concetto che solo di recente era entrato nel lessico politico.

2. Storicità del concetto

La prima evidenza dell'interesse di Gramsci per una definizione specifica di un concetto di ideologia è data da una nota del quaderno 4, dalla quale si evince chiaramente come Gramsci conoscesse bene la storia del concetto⁴.

«Sull'origine del concetto di "ideologia". "Ideologia" è un aspetto del "sensismo" ossia del materialismo francese del XVIII secolo. Significava "scienza delle idee" e, poiché l'analisi era il solo metodo riconosciuto e applicato dalla scienza, "analisi delle idee", cioè ancora "ricerca della origine delle idee". Le idee devono essere scomposte nei loro "elementi" [originari] e questi non potevano essere altro che le "sensazioni"»⁵.

La nota prosegue ricordando l'origine del concetto nella formulazione di Destutt de Tracy, definito il «propagatore letterario dell'ideologia», «dei più illustri e popolari per la facilità della sua esposizione». A questo punto Gramsci appunta nel suo quaderno gli estremi bibliografici dell'edizione originale degli *Eléments d'Idéologie*, notando come l'edizione italiana, intitolata *Elementi di Ideologia del conte Destutt de Tracy*, sia più completa di quella francese. Nella seconda stesura della nota⁶, presente nel quaderno 11, Gramsci aggiunge: «nel

⁴ Sul processo di formazione del concetto di ideologia nei Quaderni è utile la ricostruzione fatta da G. LIGUORI, *Ideologia*, in F. FROSINI - G. LIGUORI (eds), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Carocci 2004, pp. 131-49. Si vedano anche i contributi di A. SANTUCCI, *Alcune note su Gramsci e la critica contemporanea dell'ideologia*, in G. BARATTA - A. CATONE (eds), *Tempi moderni. Gramsci e la critica dell'americanismo*, Roma 1989, pp. 463-69; C. MANCINA, *Il fronte ideologico. Ideologie e istituzioni statali in Gramsci*, «Prassi e teoria», 7/1980, pp. 89-101; G. MARRAMAO, *Per una critica dell'ideologia di Gramsci*, «Quaderni piacentini», 46/1972, pp. 74-92. Forte è anche l'interesse internazionale per questa tematica gramsciana, si veda l'uso che ne ha fatto Stuart Hall nei *cultural studies* britannici in S. HALL, *Politics and Ideology: Gramsci*, in S. HALL, B. LUMLEY, G. MCLENNAN (eds), *On Ideology. Working Papers in Cultural Studies*, Birmingham 1977, pp. 45-76. Un uso diverso ne hanno fatto anche E. LACLAU e C. MOUFFE, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Genova 2011.

⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino 1975, p. 453.

⁶ Gramsci, dall'aprile del 1932, inizia a ricopiare le note dei quaderni precedenti, composti da note miscelate non raggruppate per argomento, in quaderni tematici o monografici, modificando alcune formulazioni, aggiungendo passi, accorpando note che prima erano separate. Queste piccole modifiche segnalano spesso un mutamento o un approfondimento del suo pensiero, e a volte, come potrebbe essere in questo caso, l'accesso a fonti bibliografiche prima precluse (cfr. V. GERRATANA, *Prefazione ad A. GRAMSCI, Quaderni del carcere*, pp. XXXVI-XXXVII).

testo francese manca una intera sezione, credo quella sull'Amore, che Stendhal conobbe e utilizzò dalla traduzione italiana»⁷. Da queste pur scarse indicazioni si può rilevare un interesse per il tema e una forte consapevolezza della storicità del concetto. È l'evoluzione semantico-politica del termine che interessa Gramsci in questa nota, ovvero «come “ideologia” da “scienza delle idee”, da studio sull'origine delle idee, è passata a significare un “sistema di idee”? Logicamente il processo è facile da comprendere, ma come è avvenuto storicamente»⁸?

Gramsci prosegue quindi distinguendo due modi di intendere l'ideologia, uno come «scienza delle idee», l'altro come «sistema di idee». La prima, che da qui in avanti verrà identificata con l'iniziale maiuscola, sarà l'Ideologia degli *idéologues*, scienza di tipo fisiologico che studia la formazione delle idee sulla base della loro derivazione dalle sensazioni⁹. La seconda, identificata con l'iniziale minuscola, sarà il sistema di idee presente in ogni uomo, che non dipende da cause fisiologiche ma storico-politiche. In questa seconda accezione l'ideologia diventa un terreno di analisi molto più vasto, che nei *Quaderni* si allarga e si specifica in una costellazione di concetti ulteriori, e al tempo stesso apre un terreno di scontro teorico per descriverne l'autonomia o la dipendenza, la ricchezza o l'elemento mistificatorio, l'irrigidimento che comporta o il movimento che stimola. Se nei *Quaderni* esiste anche un uso non specifico del termine, spesso nell'aggettivazione negativa di “ideologico”, si può parallelamente dimostrare la presenza di una costruzione, consapevole ma non conclusa, da parte di Gramsci, di un concetto autonomo di ideologia. Questa costruzione inizia per differenza, segnando le distanze da due tentativi: quello di Nikolaj I. Bucharin di fornire al marxismo una sociologia, e su questa base una teoria dell'ideologia, e quello delle “teorie del riflesso”, che interpretano l'ideologia come variabile strettamente dipendente dalla struttura, annullandone di conseguenza l'interesse conoscitivo¹⁰.

La critica di Gramsci al *Saggio popolare* di Bucharin¹¹ è quella di essere rimasto a un concetto di ideologia simile a quello degli *idéologues*: una scienza neu-

⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1491.

⁸ *Ibid.* p. 453.

⁹ «J'ai essayé de faire une description exacte et circonstanciée de nos facultés intellectuelles, de leurs principaux phénomènes, et de leurs circonstances les plus remarquables, en un mot de véritables éléments d'idéologie», A.L.C. DESTUTT DE TRACY, *Projet d'éléments d'idéologie*, Première partie, Paris 1801, p. 4.

¹⁰ Cfr. A. PARLATO, *L'idealismo di Gramsci*, in A. PEREGALLI (ed), *Il comunismo di sinistra e Gramsci*, Bari 1978, pp. 130 e ss.

¹¹ Quello che viene citato nei *Quaderni* come *Saggio popolare* è la *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista* (tr. it. Firenze 1977): Così Gramsci: «Perciò avviene anche che la stessa filosofia della prassi tende a diventare una ideologia nel senso deteriore, cioè un sistema dogmatico di verità assolute ed eterne; specialmente quando, come nel *Saggio popolare*, esso è confuso col materialismo volgare, con la metafisica della “materia” che non può non essere eterna e assoluta» (A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1489). Gramsci richiede l'edizione francese del *Saggio popolare* il 25 Marzo 1929 alla cognata Tania (*Lettere dal carcere*, Palermo 2013, p. 265). Questa edizione non è presente nei libri del fondo Gramsci; Gerratana ritiene comunque che Gramsci



tra che ricostruisce le componenti del pensiero umano, date per stabili e veritiere in quanto radicate nelle coscienze degli uomini ed espresse dal loro senso comune. Così per Gramsci, Bucharin «realmente capitola dinanzi al senso comune e al pensiero volgare, perché non si è posto il problema nei termini teorici esatti e quindi è praticamente disarmato e impotente»¹². I termini esatti sono quelli del materialismo storico, che rispetto a questa accezione di ideologia «rappresenta un netto superamento e storicamente si contrappon[e] appunto all'Ideologia»¹³. Lo stesso Marx, connotando negativamente il concetto di ideologia, attribuendogli quindi un giudizio di valore, aveva segnalato l'origine storica, quindi criticabile, e non fisiologica delle idee¹⁴. Marx, prosegue Gramsci, lega l'ideologia all'elemento storico e ai rapporti sociali, ed è proprio questa la grande conquista che consegna alla filosofia della prassi (il materialismo storico, nel lessico gramsciano).

La critica alle teorie del riflesso, d'altra parte, deriva dal fatto che Gramsci si trova di fronte a un uso del concetto, specialmente da parte marxista, che ha sì assunto la novità della storicità del "sistema di idee", ma che tende a interpretare l'ideologia come apparenza, mero riflesso della struttura economica, all'interno di una rigidità che rende di nuovo inutile lo sviluppo di un concetto adeguato, proprio quando questo era stato liberato dalla derivazione naturalistica.¹⁵ Gramsci reagisce anche a questa semplificazione:

«Per Marx le "ideologie" sono tutt'altro che illusioni e apparenza; sono una realtà oggettiva ed operante, ma non sono la molla della storia, ecco tutto. [...] Marx afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti nel terreno ideologico, delle superstrutture, il che non è piccola affermazione di "realtà". [...]

l'abbia ricevuta basandosi sul riferimento di un preciso passo della prefazione che presupporrebbe una rilettura recente (V. GERRATANA, in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, note a p. 2539 e 2825). Altri pensano alla stesura delle note dei *Quaderni sul Saggio popolare* siano il frutto di ricordi di una lettura precedente, nel 1925, quando Gramsci usa il testo di Bucharin per compilare una parte delle dispense per la scuola interna di partito (V. GERRATANA, in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, nota a p. 2633). Si veda a questo proposito G. MASTROIANNI, *Quattro punti da rivedere nel Gramsci dei Quaderni*, «Giornale critico della filosofia italiana» 1984, 2, p. 262 e G. MASTROIANNI, *Il materialismo storico di N. I. Bucharin*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1982, 2, pp. 241 e ss.; in parte anche F. TUCCARI, *Gramsci e la sociologia marxista di N.J. Bucharin*, in S. MASTELLONE, G. SOLA (eds), *Gramsci: il partito politico nei Quaderni*, Firenze 2001, pp. 151-52. F. FROSINI, *L'immanenza nei "Quaderni del carcere" di Antonio Gramsci*, «Isonomia. Rivista di Filosofia», 2004, pur sostenendo la possibilità di una rilettura del *Saggio popolare* da parte di Gramsci in carcere, è propenso a interpretare il giudizio di Gramsci alla luce della sua lettura del libro di ERNST BERNHEIM, *Lehrbuch der historischen Methode*, identificato come il filtro attraverso il quale vengono svolte le critiche a Bucharin. Sulle letture di Gramsci del libro di Bucharin si vedano le note al testo di Valentino Gerratana, in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 2629-30, 2635, 2637, 2640, 2647, 2816, 2820, 2894-2901.

¹² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1426.

¹³ *Ibid.*, pp. 453-54.

¹⁴ «Del resto, lo stesso significato che Marx ha dato al termine "ideologia" contiene implicito un giudizio di valore ed esclude che, per Marx, l'origine delle idee fosse da ricercare nelle sensazioni e quindi, in ultima analisi, nella fisiologia», *ibid.*, p. 1491.

¹⁵ Sullo "scientismo" del marxismo della Seconda Internazionale (Plechanov, Bebel, Kautsky) si veda H.-J. STEINBERG, *Il partito e la formazione dell'ortodossia marxista*, in *Storia del marxismo*, Vol. 2, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino 1979, pp. 181-200.

Questo argomento del valore concreto delle superstrutture in Marx dovrebbe essere bene studiato. Ricordare il concetto di Sorel del “blocco storico”. Se gli uomini prendono coscienza del loro compito nel terreno delle superstrutture, ciò significa che tra struttura e superstrutture c'è un nesso necessario e vitale, così come nel corpo umano tra la pelle e lo scheletro: si direbbe uno sproposito se si affermasse che l'uomo si mantiene eretto sulla pelle e non sullo scheletro, e tuttavia ciò non significa che la pelle sia una cosa apparente e illusoria, tanto è vero che non è molto gradevole la situazione dell'uomo scorticato. [...] (Il paragone del corpo umano può servire per rendere popolari questi concetti, come metafora appropriata)»¹⁶.

Appare qui la metafora dell'organismo, che ritorna spesso nei *Quaderni* per descrivere il funzionamento della società moderna¹⁷. Non si tratta però di un'analogia, che focalizza l'attenzione sull'uguaglianza dei rapporti tra i termini, ma di una relazione che arricchisce il primo rapporto con un significato ulteriore, che nel caso specifico non è solo quello della necessità dell'uno all'altra, ma quello dell'allusione a una funzione generale, sistemica, che l'ideologia ricopre nel meccanismo complessivo. Non c'è scheletro (vivo) senza pelle, non c'è pelle senza scheletro: i due elementi funzionano solamente in connessione, senza un necessario rapporto di gerarchia. Cade con questo approccio l'idea semplicistica dell'ideologia come mero strumento.

3. Complessità dell'ideologia

L'ideologia, per Gramsci, non è un moloch unitario, un blocco precostituito di idee e posizioni, coerente al suo interno, che viene confezionato per essere instillato nelle menti dei subalterni da intellettuali, ideologi o funzionari di partito. Al contrario, è una forma complessa del mondo sociale¹⁸, non certo e non solamente nel senso di “complicata”, ma più precisamente ed etimologicamente come forma non lineare, composta di più parti e diversi elementi. C'è chi è partecipe di un'ideologia per la sua posizione nel mondo della produzione e chi per la sua posizione nel mondo disgregato del senso comune; chi produce ideologia da una posizione di grande intellettuale e chi come semplice «“commess[o]” del gruppo dominante»¹⁹, C'è anche chi opera in contraddizione con la propria ideologia, ed esprime quindi un’“ideologia della sua pratica” diversa da quella delle sue parole. Scrive Gramsci a proposito di questo nesso:

¹⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 436-37.

¹⁷ Sulla presenza del lessico organicista nel testo gramsciano mi si consenta il rimando a M. FILIPPINI, *Il tremolio dello Stato. Antonio Gramsci e le scienze sociali*, Bologna 2012, pp. 93-164.

¹⁸ Gramsci riprende la sua concezione dell'ideologia dal passo marxiano della *Prefazione del '59*, dove ricorre proprio la nozione di “forme ideologiche”. Gramsci così traduce: «Nell'osservazione di tali sovvertimenti bisogna sempre far distinzione tra il sovvertimento materiale nelle condizioni della produzione economica, che deve essere constatato fedelmente col metodo delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola: le forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo risolvono» A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione nazionale delle opere, Vol. I, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, Tomo 2, Roma 2007, p. 746.

¹⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1519.



«Il lavoratore medio opera praticamente, ma non ha una chiara coscienza teorica di questo suo operare-conoscere il mondo; la sua coscienza teorica anzi può essere “storicamente” in contrasto col suo operare. Egli cioè avrà due coscienze teoriche, una implicita nel suo operare e che realmente lo unisce a tutti i suoi collaboratori nella trasformazione pratica del mondo, e una “esplicita”, superficiale, che ha ereditato dal passato. La posizione pratico-teorica, in tale caso, non può non diventare “politica” cioè questione di “egemonia”. La coscienza di essere parte della forza egemonica (cioè la coscienza politica) è la prima fase di una ulteriore e progressiva autocoscienza, cioè di unificazione della pratica e della teoria»²⁰.

Il brano allude certamente al problema della coscienza di classe, ma l'elemento centrale è il rifiuto di considerare come falsa coscienza, semplice mistificazione, la coscienza teorica in contraddizione con la pratica. Gli elementi di questa (falsa) coscienza, che si presentano come disgregati nel senso comune, frutto della successiva stratificazione di tradizioni intellettuali egemoni poi sconfitte, in determinati momenti si condensano, diventando parte integrante di un blocco storico, forma che Gramsci individua come centrale e che, almeno in parte, sostituisce la metafora marxiana della struttura/sovrastuttura. Una «forza egemonica» è quindi tale quando riesce a comprendere al suo interno e a sviluppare per i propri fini tutta una serie di “reperiti” ideologici che esistono in società in una forma disgregata e incoerente, dal folklore agli intellettuali tradizionali, entrambi elementi di un'egemonia tramontata che, nondimeno, resistono come “sistemi di idee” anche dopo che la forza che li ha generati tramonta dal palcoscenico della storia. Studiare e interpretare, per cambiarla, questa stratificazione di reperti ideologici ancora attivi, è il compito che deve darsi la filosofia della prassi, ed è anche il nucleo del concetto di ideologia che Gramsci cerca di elaborare nei *Quaderni*:

«Evidentemente è impossibile una “statistica” dei modi di pensare e delle singole opinioni individuali, che dia un quadro organico e sistematico: non rimane che la revisione della letteratura più diffusa e più popolare combinata con lo studio e la critica delle correnti ideologiche precedenti, ognuna delle quali “può” aver lasciato un sedimento, variamente combinatosi con quelli precedenti e susseguenti. In questo stesso ordine di osservazioni si inserisce un criterio più generale: i mutamenti nei modi di pensare, nelle credenze, nelle opinioni, non avvengono per “esplosioni” rapide e generalizzate, avvengono per lo più per “combinazioni successive” secondo “formule” disparatissime. [...] nella sfera della cultura i diversi strati ideologici si combinano variamente e ciò che è diventato “ferravecchio” nella città è ancora “utensile” in provincia»²¹.

Il comporsi di questo blocco storico, come nota giustamente Buci-Glucksmann, dipende in primo luogo dai «rapporti di forze», sui quali Gramsci costruisce un vero e proprio abbozzo di teoria politica rivoluzionaria nella lunga nota 17 del quaderno 13²². In questa nota, che raccoglie e trascrive altre pre-

²⁰ *Ibidem*, p. 1042.

²¹ *Ibid.*, p. 34.

²² *Ibid.*, pp. 1578-89. Cfr. anche C. BUCI-GLUCKSMANN, *Gramsci e lo Stato*, Roma 1976, p. 92.

cedentemente abbozzate sotto la rubrica *Machiavelli. Rapporti di forza* (a volte anche *di forze*), Gramsci cerca di «impostare esattamente [...] il problema dei rapporti tra struttura e superstrutture», dandone una lettura dinamica alla luce di una serie di elementi che rimarranno centrali nella concettualità dei *Quaderni*. Si trovano qui citate insieme, in poche pagine: la differenza tra movimenti organici e di congiuntura; i due principi della prefazione marxiana a *Per la critica dell'economia politica* del '59²³; il realismo politico debitore di Machiavelli che rivendica per il “costruttore di storia” «l'analisi obbiettiva e imparziale» contro «i proprii desideri e le proprie passioni deteriori e immediate»; i diversi livelli dei rapporti di forza, con il secondo, quello politico, che presenta i margini più ampi di azione, libero dal condizionamento strutturale del primo livello e dalla contingenza della singola battaglia del terzo²⁴; la relativizzazione del concetto di crisi, liberato dalla teoria del crollo e ripensato come terreno dello scontro politico. Ecco allora che si può sostenere come, riprendendo questi temi: il blocco storico si forma per Gramsci con un movimento organico, all'interno dell'esaurimento di una forma sociale, attraverso l'azione politica improntata al realismo, che può essere messa in campo specialmente nei rapporti di forza politici, sfruttando le crisi come terreno di battaglia politica.

È evidente come quello appena descritto sia uno schema “costruttivo”, quasi geometrico, che spinge l'analisi in un percorso di produzione volontaristica del soggetto storico in grado alla fine del suo processo di “superare” l'ideologia. La nota si chiude non a caso con queste parole:

«L'elemento decisivo di ogni situazione è la forza permanentemente organizzata e predisposta di lunga mano che si può fare avanzare quando si giudica che una situazione è favorevole (ed è favorevole solo in quanto una tale forza esista e sia piena di ardore combattivo); perciò il compito essenziale è quello di attendere sistematicamente e pazientemente a formare, sviluppare, rendere sempre più omogenea, compatta, consapevole di se stessa questa forza»²⁵.

Ma questa forza ideologica non può essere spinta dalla sola volontà, deve invece studiare e comprendere le sue forme presenti e in costante modifica-

²³ Gramsci sintetizza così le indicazioni di Marx: «occorre muoversi nell'ambito di due principii: 1) quello che nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti o esse non siano almeno in via di apparizione e di sviluppo; 2) e quello che nessuna società si dissolve e può essere sostituita se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti (controllare l'esatta enunciazione di questi principii)», A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1579.

²⁴ «Nel “rapporto di forza” occorre distinguere diversi momenti o gradi, che fondamentalmente sono questi: 1) Un rapporto di forze sociali strettamente legato alla struttura, obbiettivo, indipendente dalla volontà degli uomini, che può essere misurato coi sistemi delle scienze esatte o fisiche. [...] 2) Un momento successivo è il rapporto delle forze politiche, cioè la valutazione del grado di omogeneità, di autoscienza e di organizzazione raggiunto dai vari gruppi sociali. [...] 3) Il terzo momento è quello del rapporto delle forze militari, immediatamente decisivo volta per volta», A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 1583-85.

²⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1588.



zione, visto che il mondo dei governati è impregnato di ideologia nelle forme più diverse²⁶. È qui che il realismo gramsciano permette un passo in avanti oltre al mero volontarismo. L'ideologia si presenta in Gramsci su una scala che ha ai due poli l'incoerenza/disgregazione e l'unità/organicità. L'ideologia nasce dal secondo polo, in stretta relazione a un gruppo sociale, per poi prendere una strada autonoma e imprevedibile, frantumandosi e ricombinandosi quando questo gruppo decade. Non esiste quindi una specifica ideologia dell'oppressore, ma una serie disgregata di residui ideologici tenuti insieme da una forza egemone, che possono essere superati solamente con una lotta per la coerenza e l'unità di un'ideologia opposta.

È interessante notare come l'origine di quella particolare forma di ideologia che è il senso comune, che Gramsci individua nella sedimentazione successiva delle filosofie, frutto di gruppi intellettuali interpreti di gruppi sociali decaduti, sia almeno in parte in contraddizione con l'affermazione de *L'ideologia tedesca* secondo la quale «la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse corrispondono [...] non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero»²⁷. Se è certo vero che anche per Gramsci è l'azione degli uomini a modificare la loro coscienza, è però altrettanto vero che uno sviluppo, per quanto non indirizzato, e una storia, per quanto disgregata, il senso comune la possiede, e che questa sia tra le cause primarie del suo perdurare, del suo essere freno inesorabile verso una auto-coscienza superiore, critica e organica a un progetto politico.

4. Verità/falsità e ideologia/scienza

Ferruccio Rossi-Landi, in quella che può essere considerata la trattazione più sistematica del concetto di ideologia²⁸, identifica undici accezioni del termine, che poi raggruppa attorno a due poli: ideologia come falsa coscienza (con accezione negativa) e ideologia come visione del mondo (con accezione descrittiva). Nella tradizione teorica marxista, che ha dato i contributi più numerosi, se non i più rilevanti alla definizione del concetto, questa distinzione può essere semplificata, e certo banalizzata, come però del resto ha fatto quasi tutto

²⁶ A proposito di scuola Gramsci scrive di come questa debba strappare i bambini «dall'ambiente impregnato di folclore», *ibid.*, p. 1540.

²⁷ K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, p. 13.

²⁸ F. ROSSI-LANDI, *L'ideologia*, Milano 1978, pp. 19-41.

il marxismo del Novecento, nell'opposizione tra il Marx de *L'ideologia tedesca*²⁹ e il Lenin del *Che fare?* Possiamo dire che Gramsci si situi a cavallo di questa alternativa: sul primo versante quando riconosce il carattere comunque sempre mistificatorio dell'ideologia borghese³⁰, sul secondo quando, riportando il concetto all'interno della lotta tra classi, identifica un concetto di verità non assoluto, ma frutto dello scontro³¹. Troviamo infatti nei *Quaderni* una sola vera e propria definizione dell'ideologia, che la descrive come un'«ipotesi scientifica di carattere educativo energetico, verificata [e criticata] dallo sviluppo reale della storia, cioè *fatta diventare scienza*»³². Per Gramsci quindi, come scrive Rocco Lacorte, «ogni verità è legata alla costruzione di determinati rapporti egemonici e mostra la sua forza e realtà “immediatamente”, sul piano della lotta politica, del “congiunturale”, in quanto *ideologia vera* che sposta “il preesistente schieramento delle forze sociali”»³³.

Qui il concetto di ideologia raggiunge il punto massimo di tensione, trovandosi a descrivere una serie di fenomeni che compartecipano delle caratteristiche della falsità e dell'efficacia storica. Da una parte Gramsci vede nel senso comune, nel folklore, nella religione, forme potenti di una falsa ideologia, che però hanno una loro verità storica in quanto effettuali³⁴, dall'altra percepisce i pericoli di una solidificazione dell'ideologia socialista come vera, scientifica e immutabile, senza un confronto diretto con la lotta, nella storia, che la “renda valida”³⁵. Siamo qui, storicamente parlando, in una fase anteriore rispetto all'attribuzione semanticamente gravosa, che il concetto avrà per tutto il Novecento, di ideologia come capovolgimento della realtà, mediata dalla famosa

²⁹ Dalla semplice distinzione verità/falsità espressa con la metafora della camera oscura si passa poi, in maniera più complessa ma mantenendo la dualità, al concetto di alienazione e di feticismo delle merci nel *Capitale*, dove l'«effetto ideologico» è creato dalle merci stesse e dal loro circolare: si veda G. LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe*, Milano 1991.

³⁰ Come in questo passo, dove l'ideologia ha il carattere della mistificazione: «È da esaminare come l'autore del Saggio popolare sia rimasto impigliato nell'Ideologia, mentre la filosofia della prassi rappresenta un netto superamento e storicamente si contrappone appunto all'Ideologia. Lo stesso significato che il termine di “ideologia” ha assunto nella filosofia della prassi contiene implicitamente un giudizio di disvalore ed esclude che per i suoi fondatori l'origine delle idee fosse da ricercare nelle sensazioni e quindi, in ultima analisi, nella fisiologia: questa stessa “ideologia” deve essere analizzata storicamente, secondo la filosofia della prassi, come una superstruttura», A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1491.

³¹ Si vedano le tesi su verità e immanenza nel pensiero gramsciano in F. FROSINI, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, Roma 2010.

³² La sottolineatura è mia, a enfatizzare il ruolo costitutivo della lotta e della vittoria nella battaglia delle idee per conferire lo statuto di scientificità, quindi di verità, all'ideologia.

³³ R. LACORTE, *Verità*, in G. LIGUORI E P. VOZA (eds), *Dizionario gramsciano: 1926-1937*, Roma 2009, p. 894.

³⁴ Gramsci è un politico profondamente realista, in questo erede di una lunga tradizione italiana che non a caso ha in Machiavelli, personaggio centrale dei *Quaderni*, il suo antesignano. Era stato proprio Machiavelli a insistere sulla «verità effettuale della cosa» in un senso vicino a quello qui usato (cfr. il cap. XV de *Il Principe*).

³⁵ È il caso, come abbiamo visto, della polemica costante nei *Quaderni* con le semplificazioni sociologiche del materialismo di Bucharin.



metafora ottica marxiana della camera oscura³⁶. Quando Gramsci scrive le sue note, ideologia non ha ancora assunto questo significato nel discorso marxista contemporaneo. È, potremmo dire, un concetto in fase di specificazione, racchiuso e limitato nella sua carica evocativa, che invece avrà abbondantemente in seguito, tra altri termini/concetti a esso contigui, che enfatizzano aspetti diversi e che provengono ora dal campo semantico della filosofia, ora dalla sociologia, ora dalla psicologia.

Abbiamo quindi, nei *Quaderni*, una costellazione concettuale attorno al tema dell'ideologia. Quest'ultima ricomprende nel suo campo descrittivo sia veri e propri concetti, formati nel lavoro dei *Quaderni* e diventati caratteristici dell'analisi gramsciana, sia termini o espressioni ricorrenti, che fungono da approccio progressivo a un concetto allargato di ideologia. Nel primo gruppo troviamo «egemonia», «blocco storico», «senso comune», «folklore», «religione», «filosofia» e «scienza»; nel secondo «apparato egemonico»³⁷, «concezione del mondo»³⁸, «struttura ideologica» e ³⁹ «blocco ideologico»⁴⁰. Guido Liguori parla a questo proposito, a ragione, di un «*continuum* che descrive l'ideologia ai suoi diversi livelli di elaborazione»⁴¹.

5. La costellazione concettuale

Nella nostra analisi del concetto di ideologia ci limiteremo a ricostruire la trama del primo gruppo di concetti, delimitando il campo semantico che Gramsci mette in gioco sul tema, rimandando ai passi segnalati in nota i riferimenti ai termini contigui o frutto di aggettivazioni del concetto. Avendo già definito l'«egemonia» come la capacità di organizzare il sostrato ideologico della società in un «blocco storico», resta da definire cosa Gramsci intenda per «senso comune», «folklore», «religione», «filosofia» e «scienza».

³⁶ Cfr. K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, p. 13. Scritta tra il 1845 e il 1846, viene pubblicata solamente nel 1932, quando Gramsci si trova già in carcere. Gran parte delle note dei *Quaderni*, a quella data, è già stata scritta, ed è comunque quasi certo che il manoscritto non sia stato mai letto da Gramsci. Sulla vicenda editoriale dell'*Ideologia tedesca* si veda S. MEZZADRA – M. RICCIARDI (eds), *Marx. Antologia degli scritti politici*, Roma 2002, pp. 53 e 104.

³⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 752, 800, 912-913, 1250, 1638.

³⁸ L'espressione «concezione del mondo», insieme a una serie di suoi derivati come «visione del mondo», «concezione generale della vita», «concezione del mondo e della vita», «concezione della realtà», ha una ricca storia nella filosofia del tempo di Gramsci. Per una rassegna di queste espressioni gramsciane si veda la voce di G. LIGUORI, *Concezione del mondo*, in *Dizionario gramsciano: 1926-1937*, pp. 148-49.

³⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 332-33, 1044.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 2012.

⁴¹ Si veda la relazione di Guido Liguori al seminario sul lessico gramsciano della International Gramsci Society, seconda stagione (<http://www.gramscitalia.it/html/seminario.htm>). I testi della prima stagione del seminario sono stati raccolti in Fabio Frosini e Guido Liguori (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*.

Centrali nell'economia dei *Quaderni* sono le prime due nozioni, «senso comune» e «folklore», che Gramsci definisce in opposizione a quella di «filosofia». Ma questa opposizione ha un significato diverso nei due casi. Se tra folklore e filosofia c'è una differenza fondamentale che riguarda l'immobilità del primo rispetto alla seconda, tra senso comune e filosofia non c'è invece una differenza di statuto teorico, ma una di coerenza e sistematicità:

«Ogni strato sociale ha il suo “senso comune” che è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di “senso comune”: è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. Il “senso comune” è il folklore della “filosofia” e sta di mezzo tra il “folklore” vero e proprio (cioè come è inteso) e la filosofia, la scienza, l'economia degli scienziati. Il “senso comune” crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo»⁴².

Il senso comune è quindi un elemento intermedio tra il folklore e la filosofia, è mutevole, e quando si “rapprende” crea il folklore vero e proprio, che è più resistente e conserva una coerenza come residuo di un certo modo di pensare che si è cristallizzato nel tempo. Il folklore ha quindi inevitabilmente una valenza negativa, quasi sempre reazionaria, che va studiata storicamente come segno di un dominio ormai tramontato nella sfera del pensiero e non solamente, come è stato sempre fatto, come elemento pittoresco⁴³. Il senso comune può invece contenere degli elementi progressivi, in quanto è ancora espressione mobile di contraddizioni reali, di classi in ascesa⁴⁴. Se il folklore va quindi rifiutato e criticato come terreno ideologico, il senso comune deve invece essere affrontato come “materiale grezzo” di una nuova concezione del mondo, perché contiene al suo interno anche i germi dei nuovi “sistemi di idee” legati alle classi che si vanno affermando.

⁴² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 76. Scrive Liguori a proposito di questa nota: «Le indicazioni che ricaviamo da questo brano sono molte; solo per sottolineare le più rilevanti: a) “ogni strato sociale ha il suo senso comune”, dunque la nozione è relativizzata sinchronicamente; b) il “senso comune” è definibile come “la concezione della vita e la morale più diffusa” (in un determinato strato sociale); c) il “senso comune” deriva dalla “sedimentazione” lasciata dalle correnti filosofiche precedenti ed è “il folklore della filosofia”; d) il “senso comune” si modifica incessantemente (la nozione è relativizzata anche diacronicamente, cioè è storicizzata), incorporando essa sempre nuovi frammenti filosofici o scientifici ed evolvendosi con l'evolversi della società [...]. A me sembra che siamo qui di fronte a una concezione generale del “senso comune” che ne fa a pieno titolo una variante del concetto di ideologia, gramscianamente intesa come “concezione del mondo”», G. LIGUORI, *Senso comune*, seminario sul lessico gramsciano, cit.

⁴³ Così Gramsci nel quaderno dedicato alle note sul folklore: «Si può dire che finora il folklore sia stato studiato prevalentemente come elemento “pittoresco” [...] Occorrerebbe studiarlo invece come “concezione del mondo e della vita”, implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo “ufficiali” (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico», A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 2311.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 2313.



Nel senso comune sono però contenuti soprattutto elementi delle concezioni passate, derivate in gran parte dalla «religione», altro elemento che Gramsci identifica come caratteristico dell'ideologia degli strati popolari: «non solo dalla religione attualmente dominante, ma dalle religioni precedenti, da movimenti ereticali popolari, da concezioni scientifiche passate». Un antidoto contro questi elementi religiosi, che rappresentano «l'ideologia più diffusa e radicata»⁴⁵, è la «scienza», l'ultimo degli elementi che Gramsci mette in gioco in questa apertura semantica del concetto di ideologia. Ma la scienza non va intesa come “sapere oggettivo”, come fondamento filosofico della filosofia della prassi, come invece sembra fare Bucharin. Considerarla la «concezione del mondo per eccellenza, quella che snobba gli occhi da ogni illusione ideologica»⁴⁶, è segno di un duplice fraintendimento. In primo luogo per la pretesa di trasporre meccanicamente i metodi delle scienze naturali al campo dei fenomeni sociali:

«Poiché “pare”, per uno strano capovolgimento delle prospettive, che le scienze naturali diano la capacità di prevedere l'evoluzione dei processi naturali, la metodologia storica è stata concepita “scientifica” solo se e in quanto abilita astrattamente a “prevedere” l'avvenire della società. Quindi la ricerca delle cause essenziali, anzi della “causa prima”, della “causa delle cause”. Ma le “Tesi su Feuerbach” avevano già criticato anticipatamente questa concezione semplicistica. In realtà si può prevedere “scientificamente” solo la lotta, ma non i momenti concreti di essa, che non possono non essere risultati di forze contrastanti in continuo movimento»⁴⁷.

In secondo luogo il fraintendimento è rispetto allo statuto teorico della scienza, che va ben interpretato per relativizzare la nozione “pura” di oggettività che il positivismo ha contribuito a costruire come armatura teorica per la scienza⁴⁸. Gramsci, nel descrivere i meriti della scienza nel confutare le posizioni più retrive e superstiziose del senso comune e del folklore, descrive una nozione “spuria” di oggettività che deve essere propria della scienza, o meglio una nozione relativa di oggettività, nella quale il “relativo” è da intendersi come riferimento agli uomini concreti che creano, usano e falsificano la scienza stessa: «oggettivo significa sempre “umanamente oggettivo”, ciò che può corrispondere esattamente a “storicamente soggettivo”, cioè oggettivo significa-

⁴⁵ *Ibid.*, p. 466.

⁴⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1457.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 1403. Gramsci si spinge su questa strada a sostenere che, conseguentemente, «un gruppo sociale può appropriarsi la scienza di un altro gruppo senza accettarne l'ideologia» (*Ibid.*).

⁴⁸ Il *Saggio popolare* assume per Gramsci questa nozione di oggettività pura propria del positivismo: «è il concetto stesso di “scienza”, quale risulta dal *Saggio popolare*, che occorre distruggere criticamente; esso è preso di sana pianta dalle scienze naturali, come se queste fossero la sola scienza, o la scienza per eccellenza, così come è stato fissato dal positivismo [...]. Credere di poter far progredire una ricerca scientifica applicandole un metodo tipo, scelto perché ha dato buoni risultati in altra ricerca alla quale era connaturato, è uno strano abbaglio che ha poco che vedere con la scienza», *ibid.*, p. 1404.

rebbe “universale soggettivo”⁴⁹. E ancora, in modo più specifico per quanto riguarda la scienza:

«Si stabilisce ciò che è comune a tutti gli uomini, ciò che tutti gli uomini possono controllare nello stesso modo, indipendentemente gli uni dagli altri, purché essi abbiano osservato ugualmente le condizioni tecniche di accertamento. “Oggettivo” significa proprio e solo questo: che si afferma essere oggettivo, realtà oggettiva, quella realtà che è accertata da tutti gli uomini, che è indipendente da ogni punto di vista che sia meramente particolare o di gruppo. Ma in fondo anche questa è una particolare concezione del mondo, è una ideologia»⁵⁰.

Gramsci coglie in modo sorprendente il senso filosofico della rivoluzione della fisica del Novecento, che proprio negli anni della sua prigionia modifica radicalmente lo statuto delle scienze. Questa rivoluzione, che Gramsci segue in carcere al suo albore, metterà sempre più in dubbio l'idea del realismo del mondo esterno, per orientarsi verso una visione probabilistica e influenzata dall'osservazione⁵¹. La riflessione sulla scienza nei *Quaderni* può quindi essere inquadrata all'interno di una duplice critica, quella al saggio di Bucharin e al positivismo meno accorto, che la rende un totem oggettivo⁵², e quella alle facili trasposizioni idealistiche delle teorie dei grandi scienziati, che banalizzano le nuove acquisizioni traducendole in un soggettivismo estremo⁵³.

La scienza, dato il suo carattere “oggettivo come storicamente soggettivo”, è quindi parte dell'ideologia, essendo «l'unione del fatto obbiettivo con un'ipotesi o un sistema d'ipotesi che superano il mero fatto obbiettivo»⁵⁴. Ma proprio nel suo essere «una categoria storica», e non la base filosofica del ma-

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 1415-16.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 1456.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*, pp. 1448-49, dove Gramsci affronta il problema dell'oggettività del mondo esterno, e quindi del rapporto tra uomo e natura, confrontandosi con le teorie di Engels e di Lukács. Sui commenti gramsciani alle prime acquisizioni teoriche della meccanica quantistica si veda il bellissimo saggio di P. GRECO, *Antonio Gramsci e i quanti*, in M. PALADINI MUSITELLI (ed), *Gramsci e la scienza. Storicità e attualità delle note gramsciane sulla scienza*, Trieste 2008, pp. 43-61.

⁵² La critica di Gramsci non è solo al *Saggio popolare*, ma anche a un altro testo di Bucharin, *Theory and Practice from the standpoint of dialectical Materialism*, pubblicato nel 1931 e letto da Gramsci all'interno del volume *Science at the Cross Roads* (A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1411).

⁵³ Si veda la critica di Gramsci ai commenti di G. A. Borgeese alle affermazioni dell'astrofisico Arthur Eddington in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, pp. 1451-55, 1506.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 1458. Gramsci mette anche in guardia dalle aspettative esagerate che la scienza suscita se viene intesa come risoltrice di ogni problema, tanto da creare una “superstizione scientifica”: «accanto alla più superficiale infatuazione per la scienza, esiste in realtà la più grande ignoranza dei fatti e dei metodi scientifici, che sono cose molto difficili e lo diventano sempre più per il progressivo specializzarsi di nuovi rami della conoscenza. Superstizione scientifica che porta con sé illusioni ridicole e concezioni più infantili ancora di quelle religiose. Nasce una specie di aspettazione del paese di Cuccagna, in cui le forze della natura, con quasi nessun intervento della fatica umana, daranno alla società in abbondanza il necessario per soddisfare i suoi bisogni. Contro questa infatuazione i cui pericoli ideologici sono evidenti (la superstiziosa fede nella forza dell'uomo porta paradossalmente a isterilire le basi di questa forza stessa), bisogna combattere con vari mezzi, di cui il più importante dovrebbe essere una maggiore conoscenza delle nozioni scientifiche essenziali, divulgando la scienza per opera di scienziati e di studiosi seri e non più di giornalisti onnisapienti e di autodidatti presuntuosi. Si aspetta «troppo» dalla scienza, e perciò non si sa valutare ciò che di reale la scienza offre», *Ibid.*, pp. 513-14.



terialismo storico, «può essere accettata dalla filosofia della praxis»⁵⁵. Essa contribuisce a contestare il senso comune e le religioni attraverso criteri falsificabili, si potrebbe dire “pattizi”, condividendo quindi uno dei principi che per Gramsci sono a fondamento della filosofia della prassi, ovvero la sua «terrestrità assoluta»⁵⁶, che definisce il tipo di oggettività di cui entrambe sono portatrici: «la scienza è legata ai bisogni, alla vita, all’attività dell’uomo. Senza l’attività dell’uomo, creatrice di tutti i valori, anche scientifici, cosa sarebbe l’“oggettività”»⁵⁷?

Oltre alla scienza così intesa, la filosofia della prassi deve dotarsi di una politica che convogli una condotta in accordo con essa. Su questo piano, invece, la religione rappresenta un modello, che deve essere fatto proprio da una concezione del mondo nuova che voglia imporsi praticamente. L’elemento che la religione mette in risalto, scrive Gramsci, è quello «di unità di fede tra una concezione del mondo e una norma di condotta conforme», un tema che in termini laici rimane centrale per ogni filosofia che voglia suscitare un mutamento profondo. Gramsci si chiede a questo proposito: «perché chiamare questa unità di fede “religione” e non chiamarla “ideologia” o addirittura “politica”»⁵⁸? Sappiamo con certezza che Gramsci ha letto una primissima traduzione dell’*L’etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber⁵⁹. È evidente come questa, insieme ad altre simili formulazioni⁶⁰, richiamino direttamente gli studi del sociologo tedesco e contribuiscano a un’analisi non riduttiva del fenomeno religioso, testimoniata anche dalla valutazione che Gramsci dà della Riforma protestante, dalla quale deriva la necessità per la filosofia della prassi di suscitare una riforma intellettuale e morale: «il materialismo storico è il coronamento di tutto questo movimento di riforma intellettuale e morale, nella sua dialettica cultura popolare – alta cultura. Corrisponde alla Riforma + Rivoluzione francese, universalità + politica»⁶¹. L’ideologia, anche da questo angolo prospettico, riveste un ruolo di primaria importanza attorno al problema cen-

⁵⁵ *Ibid.*, p. 1456.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 1437.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 1457.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 1378.

⁵⁹ Gramsci cita *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo* nella traduzione uscita a puntate nei Nuovi studi di diritto, economia e politica (cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1086); M. WEBER, *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, «Nuovi studi di diritto, economia e politica», 3-4/1931, pp. 176-223; 5/1931, pp. 284-311; 6/1931, pp. 369-96; V, 1/1932, pp. 58-72 e 3-4-5/1932, pp. 179-231.

⁶⁰ Per un confronto tra la concettualità weberiana e gramsciana rimando a M. FILIPPINI, *Una filologia della società. Antonio Gramsci e la scoperta delle scienze sociali*, «Scienza & Politica», 41/2009, pp. 89-103 (Disponibile all’indirizzo: <http://scienzaepolitica.unibo.it/article/view/2743>) e M. FILIPPINI, *Antonio Gramsci e Max Weber. Un dialogo a distanza sulla “selezione” fordista*, «Quaderni di Teoria Sociale», 13/2013, in corso di pubblicazione.

⁶¹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 424.

trale che emerge: quello della coerenza tra teoria e pratica, tra etica e condotta, in definitiva tra formazione di un blocco storico o disgregazione funzionale al blocco avversario.

5. Ideologia e teoria della personalità

Dalla ricostruzione svolta finora del concetto allargato di ideologia proprio dei *Quaderni* si può sostenere come essa sia per Gramsci l'ambiente, diversificato al suo interno per livelli di coerenza e verità, nel quale si struttura la vita degli individui e la loro posizione gli uni rispetto agli altri. Ma l'ideologia è anche il dominio nel quale si forma, in modo casuale o politico-strutturato la personalità degli uomini, la loro individualità⁶². In Gramsci è infatti presente una teoria della formazione della personalità⁶³, nella quale il campo ideologico diventa il luogo dove si creano gli individui.

L'individuo, specularmente alla società, non è univoco, ovvero non è fondato su un principio di coerenza unico che determina in modo lineare tutta la sua personalità. Per Gramsci ogni uomo ha al suo interno, come principio fondante della sua individualità, un'eterogeneità di elementi, spesso in contraddizione tra loro, che rispecchiano l'oggettività del mondo esterno e le relazioni con gli altri uomini: «l'uomo è da concepire come un blocco storico di elementi puramente individuali e soggettivi e di elementi di massa e oggettivi o materiali coi quali l'individuo è in rapporto attivo»⁶⁴. Torna anche in questo ambito il riferimento al blocco storico, che nella società abbiamo visto corrispondere all'unità egemonica di base economica e sovrastruttura ideologica. Anche l'individuo, come la società, è quindi un insieme mobile di diversi elementi, che possono trovare un equilibrio coerente se uno di essi prevale grazie alla sua capacità egemonica, ma possono anche trovare un equilibrio "incoerente", come affastellamento di concezioni diverse, anche contraddittorie, che convivono:

«si appartiene simultaneamente a una molteplicità di uomini-massa, la propria personalità è composita in modo bizzarro: si trovano in essa elementi dell'uomo delle caverne e principii della scienza più moderna e progredita, pregiudizi di tutte le fasi storiche passate grettamente localistiche e intuizioni di una filosofia avvenire quale sarà propria del genere umano unificato mondialmente»⁶⁵.

⁶² Personalità e individualità vengono qui considerati sinonimi, anche se Gramsci sembra usare in alcune note il termine personalità per definire un modello di comportamento individuale a cui appartengono diversi individui («personalità femminile» [cit., p. 2149], «personalità storica» [cit., pp. 323, 333]), e il termine individualità per indicare le caratteristiche peculiari di ogni singolo uomo. Ma la semantica è ancora incerta e non sufficiente per poter distinguere rigorosamente le due nozioni.

⁶³ Cfr. D. RAGAZZINI, *Leonardo nella società di massa: teoria della personalità in Gramsci*, Bergamo 2002.

⁶⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 1338.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 1376.



Il lessico è lo stesso che Gramsci ha usato per l'analisi del senso comune, anche per questo teoria della personalità e teoria della società possono essere considerate nei *Quaderni* due espressioni dello stesso problema. Da questa acquisizione discende che la lotta ideologica all'interno della società deve combattersi anche sul piano della formazione della personalità. Non tutti gli individui hanno infatti un'individualità coerente, piuttosto hanno un'individualità di tipo occasionale e disgregato, che però non impedisce loro di "funzionare" come individui, di essere «uom[ini] attiv[i] di massa che opera[no] praticamente», anche in presenza, come abbiamo visto, di una «coscienza teorica [...] storicamente in contrasto con [questo] operare»⁶⁶. Gramsci non descrive in questo caso una situazione di disordine, dove gli individui sono instabili perché contraddittori data la loro coscienza disgregata e occasionale, ma, al contrario, una forma particolare di ordine egemonico, fatto di "fortezze e casematte" anche individuali. Ancora in modo speculare alla società, dove non esiste un unico principio organizzatore, l'individuo, lungi dal diventare anomico, partecipa di un ordine societario che può essere formato da ordini individuali contraddittori⁶⁷. Emerge quindi dall'analisi di Gramsci la consapevolezza che oltre all'ordine sovrano basato sul principio comando/obbedienza esiste un altro ordine, specifico della società, che si manifesta proprio nel suo apparente disordine, nel quale individui contraddittori sono perfettamente inseriti al suo interno.

Un ultimo elemento da menzionare nella ricostruzione del concetto di ideologia in Gramsci è la presenza, a cavallo di questa intersezione tra teoria sociale e teoria della personalità, delle "strutture" ideologiche, ovvero quei sistemi organizzati di pensiero che mantengono l'egemonia di una classe:

«Ho notato altra volta che in una determinata società nessuno è disorganizzato e senza partito, purché si intendano organizzazione e partito in senso largo e non formale. In questa molteplicità di società particolari, di carattere duplice, naturale e contrattuale o volontario, una o più prevalgono relativamente o assolutamente, costituendo l'apparato egemonico di un gruppo sociale sul resto della popolazione (o società civile), base dello Stato inteso strettamente come apparato governativo-coercitivo»⁶⁸.

Questo apparato non è costruito in modo artificiale, ma si compone dentro la realtà sociale attraverso la connessione di diversi elementi presenti nella società civile, che in Gramsci diventa così parte integrante della definizione stessa di Stato. Rossi-Landi si spinge su questa strada a considerare Gramsci un antesignano dell'analisi semiotica dell'ideologia, attribuendo alla società civile una posizione terza rispetto alla divisione struttura/sovrastuttura, così come nella

⁶⁶ *Ibid.*, p. 1385.

⁶⁷ Cfr. M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata 2010.

⁶⁸ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, p. 800.

sua analisi i «sistemi segnici [...] occupano in prevalenza una posizione intermedia fra modi di produzione e istituzioni ideologiche»⁶⁹. Althusser, d'altro canto, pur rifiutando la storicizzazione del concetto di scienza che abbiamo visto⁷⁰, riconosce a Gramsci di aver concentrato l'attenzione sul problema degli «apparati ideologici»⁷¹, tanto quelli diretta espressione dello Stato (burocrazia, esercito, ecc.), quanto quelli presenti nella società civile, come gli intellettuali organici a un gruppo sociale o gli intellettuali tradizionali frutto di domini ideologici passati⁷².

In conclusione, si può rilevare come il concetto di ideologia presente nei *Quaderni*, insieme alla galassia di concetti che viene mobilitata per una sua definizione non riduzionistica, rappresenta l'armamentario teorico necessario a formulare la teoria dell'egemonia, considerata l'apporto più originale della teoria gramsciana. Ricostruire l'uso e tracciare la genealogia di questi concetti si configura quindi come una mossa teorica preliminare e imprescindibile per impostare correttamente il problema politico, assai più dibattuto e controverso, dell'egemonia.

⁶⁹ F. ROSSI-LANDI, *L'ideologia*, p. 55.

⁷⁰ Pur criticando e rigettando lo storicismo assoluto di Gramsci, Althusser deve molto alla formulazione gramsciana dell'ideologia. Solo raramente Althusser esplicita questo debito, come accade in L. ALTHUSSER, *Per Marx*, Roma 1974, p. 94: «bisogna pur dire che la *teoria dell'efficacia specifica delle sovrastrutture e delle altre "circostanze" resta in gran parte da elaborare [...]*. Chi, dopo Marx e Lenin, ne ha davvero tentata e continuata l'esplorazione? Non conosco che Gramsci. – e aggiunge in nota – Le note e gli appunti dei suoi *Quaderni del carcere* prendono in esame tutti i problemi fondamentali della storia italiana ed europea: economica, sociale, politica, culturale. Vi si trovano sul problema, oggi fondamentale, della sovrastruttura, idee assolutamente originali e talvolta anche geniali. Inoltre vi si trovano, come avviene quando si tratta di vere scoperte, *nuovi concetti*, per esempio il concetto di *egemonia*, ottimo esempio di un abbozzo di soluzione teorica in merito ai problemi dell'interpretazione delle sfere economica e politica. Purtroppo chi ha continuato, almeno in Francia, lo sforzo teorico di Gramsci? Su Gramsci e Althusser si veda P. THOMAS, *The Gramscian Moment. Philosophy, Hegemony and Marxism*, Leiden-Boston 2009, pp. 1-39.

⁷¹ Cfr. L. ALTHUSSER, *Ideologia e apparati ideologici di Stato*, apparso per la prima volta in traduzione italiana in «Critica Marxista», 5/1970, pp. 23-65.

⁷² Althusser riconosce assoluta importanza a questo tema, tanto da trascrivere in una nota di *Per Marx* un lungo passo gramsciano sul tema: cfr. L. ALTHUSSER, *Per Marx*, p. 86.